

PRESENTAZIONE

Card. Elio Sgreccia

Le scoperte scientifiche e le nuove frontiere della Medicina aprono all'umanità scenari ricchi di speranza, ma al contempo gravidi di perplessità e preoccupazioni.

La vita, dall'alfa all'omega, viene filtrata attraverso la luce della biologia, della genetica, delle tecnoscienze sollevando questioni etiche di non facile soluzione e di non univoca interpretazione. Tra gli argomenti di maggiore attualità spicca quello del potenziamento legato indissolubilmente ad una corrente filosofica, quella del post e transumanesimo che tanti proseliti in più ambiti ha fatto negli ultimi anni. Notevoli le ricadute sulla Medicina in quanto attraverso interventi finalizzati all'*enhancement*, o potenziamento della salute, si vagheggia un'umanità senza malattie in una prospettiva di utopica immortalità terrena. Le nuove strade proposte si declinano con le nanotecnologie, la robotica, la neurofarmacologia, la bionica, le scienze informatiche e propongono un *homo novus*, quale evoluzione dell'*homo sapiens*, in grado di raggiungere traguardi inimmaginabili sia in termini di qualità che di quantità della vita. Gli interrogativi che emergono investono non solo le scienze, ma si estendono alla bioetica, alla teologia, a tutto il sapere, sollevando concetti antichi quali il limite, il rapporto tra natura e cultura, tra legge naturale e legge positiva, in ultima analisi sul significato dell'essere umano contestualizzato all'interno di un'epoca di complessità e cambiamento quale la nostra. A tali scenari radicali, prefigurati da transu-

manesimo e postumanesimo, si aprono riflessioni antropologiche ed etiche che investono il presente ed il futuro dell’umanità perché alla fine comportano una ridefinizione dell’umanità.

Si può intravvedere una tendenza transumanista persino in alcuni programmi di ricerca della biomedicina contemporanea. Capita di leggere sui quotidiani di nuove procedure per controllare l’umore, per cancellare in modo selettivo la memoria, per conoscere la “qualità” del nascituro mediante screening genetico prenatale; non sempre è facile distinguere il «miglioramento» della specie dal sollevare dalle malattie. Aiutare la specie umana a partire dalla modifica biologica sembra avere una sua apparente ragionevolezza e proprio questa naturalezza dell’intervento umano mostra un aspetto del suo pericolo. Senza dimenticare che ha anche un costo morale considerevole. Per esempio il valore dell’uguaglianza tra gli uomini che nei secoli l’uomo ha faticosamente raggiunto.

La secolarizzazione, che è il contesto in cui si addensa la cultura di oggi, rischia di spegnere i valori fondativi della concezione cristiana sulla vita: la sua origine creaturale, l’inclusione della corporeità nell’unità e dignità della persona, la sacralità delle sorgenti dell’amore e dell’esistenza, fino a mettere in crisi persino la concezione, le radici, della democrazia.

Di qui la rilettura del fenomeno che il libro propone alla luce della proposta cristiana e del suo valore: mantiene inalterato il suo valore in quanto in grado di proporre un modello di uomo non anacronistico e come tale proponibile nel mondo di oggi? Il Vangelo della Vita, affermato e testimoniato, può ancora guidare il cammino dell’umanità del XXI secolo, la quale senza ideali e senza fede rischia di smarrire il suo senso e la sua progettualità?

INTRODUZIONE

Mario Rossino ~ Giuseppe Zeppegno

La questione del potenziamento, insieme di tecniche biomediche utilizzate per modificare e/o potenziare il normale funzionamento del corpo umano, interpella la bioetica contemporanea ed è oggetto di approfonditi studi accademici. Anche il Centro Cattolico di Bioetica dell'Arcidiocesi di Torino, perseguiendo i suoi fini statutari, si è interessato dell'argomento e ha costituito un gruppo di studio che ha condotto per mesi la ricerca che ora proponiamo ai lettori. Il testo è suddiviso in due parti. La prima ha l'obiettivo di studiare il fenomeno. La introduce un testo di Enrico Larghero che spazia tra le diverse problematiche che il postumanesimo, con la sua pretesa di ridefinire l'uomo, porta con sé. Evidenzia che questo modo di pensare ha molto a che fare con il delirio di onnipotenza di cui soffre certa medicina contemporanea, ormai convinta di poter risolvere ogni problema sanitario, curare ogni malattia e allungare oltre misura la vita dell'uomo. Il secondo capitolo, redatto da Santo Lepore, definisce il concetto di "potenziamento umano" (*human enhancement*) che ha visto un'ampia evoluzione grazie all'avvento delle tecnologie convergenti (*converging technology*) NBIC (nano-bio-info-cogno-tecnologie). Di queste tecnologie illustra nel dettaglio gli sviluppi e le applicazioni più recenti: le biotecnologie, la genetica, la biologia sintetica, le nanotecnologie, le neurotecnicologie. Rileva che il termine è usato sia per indicare i trattamenti terapeutici

(riabilitativi) sia per indicare i trattamenti ipotizzati per migliorare le potenzialità umane. Quest'ultima accezione del termine impone un ripensamento del confine tra salute e malattia e invita a ridefinire la nozione di “normalità” nell’ambito medico. Il terzo capitolo presenta le attuali possibili applicazioni del potenziamento e si avvale di più contributi. Nel primo paragrafo interviene ancora Santo Lepore per presentare la nuova dimensione umana detta *cyborg* e indicante un organismo derivato dall’ibridazione di parti tecnologiche e organiche. Spiega che questa teorizzata novità è resa possibile dalle tecnologie convergenti ed emergenti: dall’impiego di dispositivi bionici per stabilire/ri-stabilire un equilibrio organico. Precisa che il *cyborg* segna il passaggio dalla tecnologia diffusa intorno al corpo, alla tecnologia diffusa nel corpo. Conclude indicando i settori in cui è maggiore l’influenza del fenomeno *cyborg*: la chimica farmaceutica, la biomedicina e l’interfaccia cervello-computer. Nel secondo paragrafo Riccardo Torta affronta la questione del potenziamento cerebrale (*neuro-enhancement*) e ne considera i tre aspetti principali, cioè il potenziamento cognitivo farmacologico (*PCE-pharmacological cognitive enhancement*), il potenziamento ambientale (*EE-environment enhancement*) e la stimolazione cerebrale non invasiva (*NIBS-non invasive brain stimulation*). Osserva che queste tecniche hanno il vantaggio di aprire «nuovi orizzonti terapeutici, sia farmacologici che strumentali» per curare i disturbi cognitivi presenti in molte patologie neuropsichiatriche, ma porrebbero seri interrogativi se fossero messe in atto per ottenere il potenziamento delle funzioni psicofisiche (memoria, apprendimento, concentrazione, resistenza alla fatica, ecc.). Invita pertanto a regolamentare fin d’ora l’uso di quelle sostanze che possono trasformare significativamente il comportamento umano. Nel terzo paragrafo Franco Molteni focalizza l’attenzione sulle tecnologie riabilitative, le cosiddette tecnologie del “come vivere” che soccorrono quanti per i più svariati motivi subiscono traumi invalidanti o sono portatori di deficit funzionali importanti. Osserva in conclusione che «le

tecnologie del “come vivere” sono ormai inscindibilmente legate alla ri-abilitazione intesa non come desiderio di cancellare limiti bio-psico-sociali ma come ri-definizione dell’identità, della dignità, e della qualità di vita della persona». L’ultimo paragrafo di questo capitolo vede Lara Reale impegnata ad analizzare un aspetto particolare del potenziamento, il fenomeno del *doping* così come è presentato dai mass media con l’obiettivo di fornire un quadro generale del substrato culturale, sociologico e antropologico in cui si muove chi è interessato a presentare il problema.

La seconda parte del presente studio si apre con un capitolo di Giuseppe Zeppegno in cui vengono analizzate le teorie filosofiche soggiacenti al fenomeno del potenziamento. L’Autore pone l’attenzione sull’eterogeneo e complesso movimento culturale che si è sviluppato in questi ultimi anni soprattutto in ambiente anglosassone e che è genericamente indicato con il termine “postumanesimo”. Segue il capitolo curato da Carla Corbella dove vengono evidenziate «le opportunità e i rischi sottesi alla prospettiva postumana e transumana che nel potenziamento dell’uomo trovano il loro luogo di espressione». Nel terzo capitolo Mario Rossino evidenzia che alla base del dibattito bioetico contemporaneo sussistono numerose matrici culturali raggruppabili in due grosse categorie: l’etica della qualità della vita e l’etica della sacralità della vita. La prima si pone nei confronti del potenziamento con «un atteggiamento acriticamente ottimista» fondato sull’idea che «il mondo sia in continua evoluzione e la natura umana malleabile all’infinito». La seconda, invece, segue l’ordine della natura e «stabilisce i limiti precisi anche dell’intervento medico, per cui non tutto ciò che è *tecnicamente* possibile, è per ciò stesso anche *eticamente* lecito». Il quarto capitolo conduce una riflessione di carattere teologico e si avvale di due contributi. Il primo di Paolo Heritier riferisce l’esito paradossalmente irrazionalistico delle posizioni transumaniste legate alla teoria e alle pratiche del potenziamento umano. Osserva che esse svolgono implicitamente un ruolo pseudoreligioso e certo non esclu-

sivamente scientifico nell’ipotizzare e nel comunicare come modello per l’umano la prospettiva dell’immortalità e dell’assenza di limiti attraverso la progressiva sostituzione dell’umano con il tecnologico, prospettata e pubblicizzata attraverso i media, ad esempio, attraverso l’immagine del *robot* come altro speculare dell’umano. Il secondo di Clara di Mezza cerca *in primis* di cogliere la stretta correlazione tra la questione antropologica, letta alla luce della fede cristiana, e la tecnologia, superando la dicotomia tra i concetti di “naturale” e “artificiale”, per poi riflettere sulla centralità di un’antropologia del corpo sulla quale fondare la discussione sulla persona umana, oggetto del potenziamento. In un secondo momento, l’approccio più filosofico cede il passo alla teologia e alla visione biblica sulla corporeità, in quanto non è possibile parlare di potenziamento eludendo lo sguardo globale sul mistero della realtà umana. Conclude la trattazione Giorgio Palestro con un bilancio critico e valutativo della questione. Evidenzia che oltre alla illegittimità morale di snaturare la natura dell’uomo per raggiungere una scala gerarchica di superiorità, il progetto postumanista sconfigura anche l’orizzonte della vita sociale. Auspica che la bioetica, così come fu capace di affrontare i problemi provocati dagli spregiudicati e indiscriminati interventi scientifico-tecnologici nel secolo scorso, anche oggi possa costituirsi come baluardo critico e valutativo. Le verranno in aiuto la finitudine e la deperibilità della materia, condizione permanente e non eliminabile che sottende l’intera creazione, inclusa la vita. La postfazione di Mariella Lombardi Ricci chiude il testo. L’Autrice riprende gli aspetti centrali dei vari interventi e auspica di «proseguire con un’ulteriore riflessione a proposito del potere della scienza e della tecnica a partire proprio dagli originali apporti di questo libro».